

SULLE COSTE

Lagune, stagni e paludi si prosciugano In pericolo i polmoni delle nostre città

Inquinamento, agricoltura intensiva e abusivismo minacciano le zone umide

TORINO

Sarà che non ci si può piantare l'ombrellone o che le zanzare rendono poco invitante l'idea prendere il sole in riva. Sarà che qui l'inquinamento avanza, ma tra canneti e uccelli in via d'estinzione non si incontrano quasi mai turisti. E questa, per certi versi, può essere una fortuna. Ma nell'indifferenza quasi generale, una parte dei gioielli naturalistici italiani rischia di essere compromessa. In certi casi persino cancellata. Stagni, paludi e grandi lagune soffrono e sono sull'orlo di prosciugarsi: assediati, anzi sopraffatti, dall'inquinamento, dalle discariche abusive e dal cemento.

Per difendere le zone più fragili del pianeta c'è un accordo tra 150 stati che dal 1971 è rimasto sulla carta: la Convenzione di Ramsar dovrebbe valere anche in Italia ma le condizioni dei

190 mila ettari di aree umide (55 siti sparsi in 15 regioni) dimostrano che l'obiettivo della conservazione rischia di essere mancato. I primi risultati del progetto internazionale MedWet bastano per lanciare l'allarme: il monitoraggio è a metà, ma è chiaro che il 90 per cento delle zone umide non sfugge all'assalto. «Il primo problema è si chiama cambiamento climatico - spiega Alessio Satta, coordinatore di MedWet e presidente della "Mediterranean Sea and Coast Foundation" - La siccità ostacola il riciclo dell'acqua ma il resto dei danni deriva da attività agricole, progetti urbanistici e inquinamento».

La verità è che qualcuno le considera ancora nemiche delle spiagge e anche per questo l'assalto alle zone umide ha prodotto effetti devastanti. Lagune e stagni si trovano quasi sempre a pochi passi dalle coste e questo le mette in concorrenza diretta con

l'industria turistica che vorrebbe ampliare gli spazi per alberghi, piscine, e stabilimenti.

Dove ancora non è arrivato l'inquinamento, sono già passate le ruspe. O i trattori. Perché un altro problema è la difficile convivenza con l'agricoltura. Pesticidi e diserbanti rappresentano l'emergenza che tutti conoscono, ma per decenni le lagune sono state incluse in grandi progetti di bonifica. Con un solo obiettivo: allargare le aree fertili su cui coltivare. «Poi c'è un problema culturale - sottolinea Alessio Satta - Ancora si continua a pensare che le zone umide siano luoghi malsani o di scarso valore ambientale, angoli pessimi su cui vivere».

Invece, si affannano a far sapere gli studiosi, stagni e paludi sono il secondo polmone del pianeta. Il primo è quello verde, l'altro quello liquido. «Questi spazi si possono considerare anche come isole di calore, con una ricaduta

positiva sul dispendio di energie - aggiunge Alessio Satta - Come se non bastasse, le lagune prevencono il dissesto, assorbono le inondazioni e possono evitare le alluvioni». Raccolgono la valanga d'acqua che scende dai monti e trattengono le onde giganti che sempre più spesso arrivano dal mare. Quei piccoli tsunami che di tanto in tanto si abbattono anche sulle nostre città di mare. Nel mentre che si cancellano le zone umide, si spreca anche un'importante risorsa economica. «Prima di tutto per l'acquacoltura - spiega il coordinatore dei ricercatori - Da anni si propone di ridurre la pressione della pesca sul mare e gli stagni sono il luogo ideale per l'acquacoltura».

Una ricchezza sciupata, se è vero che una laguna ben conservata è in grado di produrre un business di almeno centomila euro per ogni ettaro.

[N. P.]

© BY NC ND AL CUN I DIRITTI RISERVATI



ALAMY

90%
a rischio

Quasi tutte le zone umide potrebbero sparire nell'arco di pochi decenni

55
siti

Quelli censiti nel territorio italiano: sparsi su 15 regioni

150
gli stati

Quelli che hanno firmato la Convenzione di Ramsar sulle zone umide

Lo studio
Il progetto internazionale MedWet ha avviato un grande studio per verificare lo stato di salute delle zone umide nel bacino del Mediterraneo. Il primo risultato dice che il 90% di stagni e lagune rischia di sparire

